

# Emergenza tamponi: «Per le Pmi il decreto non è sostenibile»

di Mauro Favzerani

**L'**azienda di cui è titolare è l'Icas di Vaiano Cremasco, che da 61 anni si occupa di sistemi d'arredo per le farmacie. Per questo Um-

berto Cabini, parlando con i suoi committenti, ha il polso esatto della situazione e sa bene come da venerdì 15 ottobre, col Green pass obbligatorio per i lavoratori, il rischio concreto per il Paese sia quello di cadere in una sorta di emergenza-tamponi, con prenotazioni già fissate addirittura fino a novembre ed oltre: «Sì, ne parlavo con un farmacista. Tenga conto che, per ciascun tampone, occorrono tra i 15 ed i 20 minuti».

**Far fronte a tutte le richieste appare alquanto complicato...**

«Queste cose chi ci governa dovrebbe pensarle prima, no? È mai possibile fare un decreto non sostenibile? È un po' come la faccenda dei banchi a rotelle per le scuole: dicevano che adesso sono da restituire, il che vuol dire pagare le spese di spedizione. Sono errori di superficialità, che poi alla fine ricadono su tutti noi...»



A sinistra  
Umberto Cabini,  
titolare  
dell'azienda Icas  
di Vaiano  
Cremasco (nella  
foto a destra)



**Nella Sua azienda come vi siete organizzati per ottemperare al decreto, che ha reso obbligatorio il green pass per i lavoratori?**

«Noi siamo una piccola-media azienda, perché abbiamo una cinquantina di dipendenti, è anche semplice gestire il tutto. Al nostro interno seguiamo le procedure: per chi ha il Green pass, semaforo verde. Ho allertato tutti per tempo: il compito di noi datori di lavoro è quello di convincere le persone che la soluzione migliore sia la vaccinazione e di questo io sono convintissimo. Con l'unica eccezione di chi abbia patologie tali da sconsigliarla, ma lì devono essere i medici a valutare... Del resto, lo dimostrano i dati: i Paesi, che si sono vaccinati, hanno meno mortalità oggi. Ormai è appurato, la vaccinazione è un bene, non un male.

## Gestione inadeguata

L'Italia è un Paese in cui si prendono delle decisioni senza pensare alle conseguenze che provocano, ai danni che possono causare. Noi ci troviamo sempre a gestire l'emergenza

Credo che sia la strada per poter lavorare in sicurezza in tutti i settori, dal pubblico al privato. Chi è contrario se ne faccia una ragione...»

**Intanto, però, coi tamponi, il sistema rischia di esplodere...**

«Il problema c'è e, secondo me, è stato affrontato anche questo, come altri, in modo superficiale. L'Italia è un Paese, in cui si prendono delle decisioni senza pensare alle conseguenze che provocano, ai danni che possono causare. Noi ci troviamo sempre a gestire l'emergenza, benché sia da un anno e mezzo che si parla di Covid... Così credo che il sistema non sia pronto per gestire la questione tamponi. Dal mio punto di vista si faceva prima a rendere la vaccinazione obbligatoria. Si è voluto temporeggiare, ma troppo liberismo a volte fa male al sistema».

**Il tampone direttamente nei luoghi di lavoro potrebbe essere una soluzione?**

«Io sarei pronto anche a farmi carico personalmente di questo servizio. Bisogna fare una considerazione: con circa 8 milioni di no-vax, la struttura sanitaria non è in grado di fare tamponi a tutti, inevitabilmente qualcuno resta escluso. Un'azienda di grandi dimensioni ha una struttura interna adeguata, ma per le pmi, che sono poi più del 90% del tessuto imprenditoriale nazionale, questo rappresenta un grosso problema: viene richiesto uno spazio interno adeguato e sanificato, non tutti ce l'hanno. Molti disagi si creeranno nel tessuto imprenditoriale. Ne vedremo delle belle...»  
Si fa per dire. Le premesse non sono certo incoraggianti.